

Sono di più ma guadagnano meno E con doppia occupazione: casa e lavoro

Le difficoltà nel conciliare famiglia e emancipazione lavorativa
Il tema dell'indipendenza economica

ROMAGNA

Sono più degli uomini: in base ai dati Istat le donne sono 197.413 in provincia di Ravenna contro 188.942, 199.944 in provincia di Forlì-Cesena contro 191.704, 174.616 nel Riminese (164.318 gli uomini) e 35.841 nel Comune di Imola, rispetto a 33.457 maschi. Vivono più a lungo, 85 anni e 2 mesi l'aspettativa di vita media contro 81 anni e 4 mesi degli uomini (fonte Regione), sono più istruite degli uomini (ai licei a livello regionale su 10 alunni 6 sono ragazze e anche a livello di laureati la proporzione resta quella) ma, come evidenziato da sindacati e associazioni, guadagnano meno (il gender gap è di 9mila euro di differenza sia per quanto riguarda la retribuzione media in ambito pubblico, 19.412 euro rispetto a 28.797, che in quello privato, 29.596 a fronte di 38.817 secondo i dati dell'Inps).

Ed è proprio il lavoro il tasto più dolente in termini di parità: in regione le donne occupate sono il 67,9% contro l'81,7% degli uomini che lavorano. Inoltre il 12,9% si ritrovano a dover fare i conti con un part time involontario. Non perché scelto, ma perché imposto, perché non lo trovano. E la fotografia regionale mostra poi il doppio ruolo tra casa e lavoro: il 67,8% delle dipendenti che scelgono invece il part time lo fanno per far fronte a esigenze familiari o per i figli, mentre il 35,3%, per prendersi cura di parenti o figli.

In uno scenario occupazionale molto variegato, ci sono però settori dove le donne sono la maggioranza. Come ad esempio nell'Ausl Romagna. Proprio nei giorni scorsi infatti, l'azienda sanitaria ha fornito i dati: all'1 marzo scorso le dipendenti risultavano essere 12.366, il 74,8% del totale. Di queste, 1.779 appartengono alla dirigenza sanitaria (il 60,1% del totale dei dirigenti di quel settore), 63 alla dirigenza pta e socio-sanitaria, 7.504 al comparto sanitario, una al comparto professionale, 1.599 al comparto socio-sanitario, 355 al compar-

to tecnico e 1.065 al comparto amministrativo. Numeri di cui si è trattato nel corso del convegno svoltosi a Ravenna dal titolo evocativo: "La discriminazione nei contesti lavorativi, prevenzione, rischi e interventi". «Nella giornata internazionale della donna - ha affermato Carmelina Fierro, Consigliera di parità della Provincia di Ravenna - il convegno vuole porre una particolare attenzione alla correlazione tra discriminazione, disagio psicologico e salute, riconoscendo il trauma e l'intervento psicologico tra le donne che subiscono condotte discriminatorie al lavoro in quanto donne. Gli enti organizzatori hanno fatto "rete" proprio per strutturare una formazione specifica sulle discriminazioni di genere nel lavoro». D'altronde «esperienze di discriminazione in ambito lavorativo - ha rilevato Luana Valletta, vicepresidente dell'Ordine degli psicologi dell'Emilia-Romagna - possono incidere profondamente sul benessere psicologico delle persone, oltre che sulla salute delle organizzazioni arrivando a manifestarsi attraverso sintomi che rientrano in quadri clinici di natura traumatica».



Sopra, l'inaugurazione ieri alla galleria a cielo aperto di via Zirardini della mostra dedicata alle donne nella storia di Ravenna

E l'emancipazione economica si lega strettamente al tema dell'indipendenza individuale, come rimarcato ieri dalla Regione che ha fatto il punto sulle risorse stanziate (2,6 milioni di euro) per garantire «il reddito di libertà, assegno mensile destinato alle donne vittime di violenza che scelgono di intraprendere un percorso di autonomia, per aiutarle a sostenere spese necessarie, come quelle legate all'affitto o al mantenimento dei figli, oppure a fare formazione professionale». Per iniziare, insomma, una nuova vita. In Emilia-

Romagna, tra il 2022 (anno di avvio della misura in Italia) e la fine del 2023, sono state oltre 700 le donne che hanno potuto beneficiare del reddito di libertà: 200 tramite le risorse statali, e più di 500 grazie ai fondi messi a disposizione dall'Amministrazione regionale per integrare - e incrementare - gli stanziamenti nazionali. «Il reddito di libertà - sottolinea l'assessora alle pari opportunità Barbara Lori - è uno strumento che, come Regione, abbiamo fortemente voluto e sostenuto finanziariamente. Vogliamo che tutte le

donne che intraprendono un percorso di autonomia possano trovare, lungo il loro cammino, riferimenti importanti come lo sono i Centri anti violenza e i Servizi sociali dei Comuni, ma anche risorse a loro dedicate. È fondamentale - conclude l'assessora - che strumenti come il reddito di libertà, e altri fondi capaci di aiutare le donne siano, non solo sempre più presenti e adeguatamente finanziati, ma anche noti: le donne devono poter chiedere un aiuto e trovare la certezza di una risposta concreta».